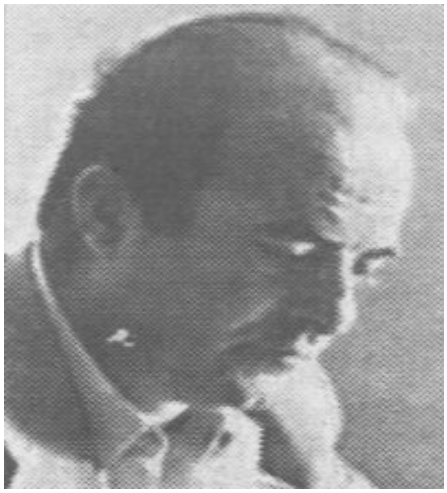
# 27) L'esodo



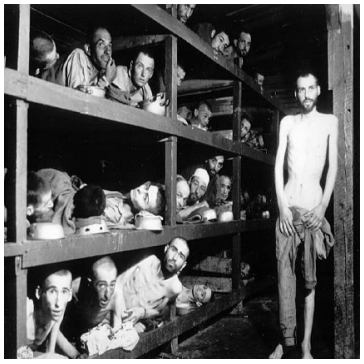
## Arrigo Petacco

(Castelnuovo Magra, La Spezia, 1929)
vive a Portovenere

**"Scrissi il mio libro "L'Esodo" qualche anno fa proprio perché, prendendo un'enciclopedia, lessi che le foibe venivano definite una sorta di "doline carsiche molto diffuse in Istria".**

**Che sarebbe un po' come definire Auschwitz una città della Polonia meridionale.**

2. Auschwitz, Poland - Concentration camp opens April 1940
The message: "Work makes one free."



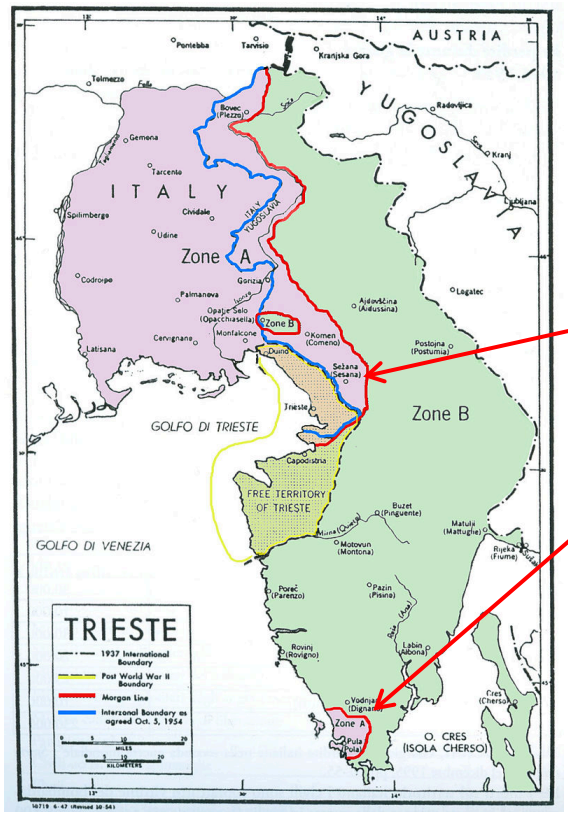
**E Carlo Salinari fece ancora di peggio, scrivendo che dentro le foibe c'erano i cadaveri "delle vittime della rappresaglia nazista".**

Carlo Salinari con il presidente del PCI Luigi Longo nel 1976

**Per tutto questo noi abbiamo un debito di riconoscenza verso quei morti."**

Carlo Salinari (Montescaglioso, 17 ottobre 1919 – Roma, 1977) è stato un critico letterario italiano. Salinari fu docente universitario presso l'Università di Milano e Roma, partecipò attivamente alla resistenza, guadagnandosi due medaglie d'argento, e fu militante nel Partito comunista. Nel 1954 fondò con Trombadori la rivista "Il Contemporaneo" e presto si allontanò dall'estetica crociana per avvicinarsi a quella marxista. Nel 1956 interpreta la critica del Partito Comunista Italiano contro il libro Ragazzi di vita di Pasolini, che parlava della prostituzione maschile[1]. Convinto assertore del neorealismo scrisse in proposito numerosi saggi e articoli che verranno raccolti in parte, nel 1960, nei volumi La questione del realismo e, nel 1967, in Preludio e fine del realismo in Italia. Studioso del decadentismo, compì numerosi studi su D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello.scrisse numerose opere tra le quali Miti e coscienza del decadentismo italiano (1960), Storia popolare della letteratura italiana (1962) e validi commenti come quello al Decamerone di Boccaccio (1963), a Boccaccio, a Manzoni, a Pirandello.

Invito il lettore a proseguire la lewttura ascoltando questa canzone di Sergio Endrigo : non tutti sanno che questo grande cantante era profugo da Pola https://www.youtube.com/watch?v=u93OzZ2gVXs



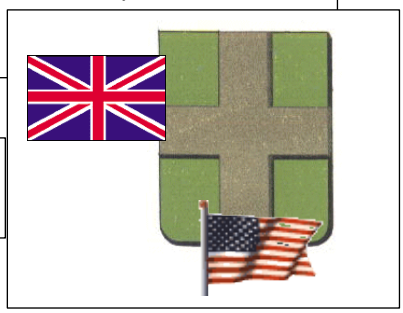

Al termine delle ostilità, i territori in questione furono l'oggetto di una delle maggiori contese politico/diplomatiche del dopoguerra. Inizialmente occupati quasi per interno dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il 9 giugno 1945 vennero divisi in due zone - A e B - separate da un confine chiamato Linea Morgan. All'interno della zona A l'amministrazione militare sarebbe dipesa dalle forze angloamericane, mentre le forze armate jugoslave avrebbero amministrato militarmente la zona B.

La città di Pola venne inclusa nella zona A, divenendo una sorta di enclave circondata dal territorio della zona B. Al tempo era la maggiore città istriana a maggioranza italiana, in larga parte contraria all'annessione alla Jugoslavia.

Questo stato delle cose - secondo gli accordi fra gli angloamericani e gli jugoslavi - sarebbe stato, come si vedrà, modificato in seguito alle trattative di pace.

Il terrore finì ufficialmente il 9 giugno ’45 , quando Tito e il generale Alexander tracciarono la linea di demarcazione “Morgan”, che ancora oggi definisce sostanzialmente il confine orientale d’Italia.

In realtà le uccisioni continuarono, in numero minore, fino al '47 e oltre, soprattutto nella parte dell'Istria più vicina al confine e sottoposta all'amministrazione provvisoria jugoslava.



A Pola, occupata dagli anglo americani , tutti erano convinti che la città sarebbe rimasta italiana : ad un certo punto fu chiaro che non sarebbe stato così

Alla conferenza di Parigi, già nell'estate 1946 apparve chiaro che il compromesso avrebbe consegnato l'Istria e Pola alla Jugoslavia, Gorizia e Monfalcone all'Italia, mentre Trieste con una fascia di territorio limitrofo sarebbe divenuta Stato indipendente. La popolazione a Pola restò incredula e divisa tra pessimisti, per i quali ormai tutto era perduto, e ottimisti, che non vedevano come, dopo due anni di tutela anglo-americana, la città potesse essere di nuovo abbandonata agli jugoslavi. Il 26 luglio 1946 il CLN di Pola raccolse 9 496 dichiarazioni familiari scritte, per conto di complessivi 28 058 abitanti su un totale di circa 31 000, di voler abbandonare Pola qualora venisse assegnata alla Jugoslavia. Le firme del CLN di Pola furono citate da De Gasperi nel suo discorso al Palazzo di Lussemburgo a Parigi.

Il trattato di Parigi fra l'Italia e le potenze alleate del 10 febbraio 1947 sancì tre l'altro la perdita del territorio necessario alla costituzione Territorio Libero di Trieste, formato temporaneamente da una "zona A" e una "zona B". La zona A, di 222,5 km² e circa 310 000 abitanti (di cui, secondo stime alleate, 63 000 sloveni) partiva da San Giovanni di Duino (slov. Štivan), comprendeva la città di Trieste, terminava presso Muggia e sarebbe stata temporaneamente amministrata da un Governo Militare Alleato (Allied Military Government - Free Territory of Trieste - British U.S. Zone); la zona B, di 515,5 km² e circa 68 000 abitanti (51 000 italiani, 8 000 sloveni e 9 000 croati secondo le stime della Commissione Quadripartita delle Nazioni Unite – vedi tabella sottostante) sarebbe stata temporaneamente amministrata dall'esercito jugoslavo (S.T.T. - V.U.J.A).

All'Italia rimaneva Gorizia (nonostante la proposta di Togliatti di cederla alla Jugoslavia "in cambio" di Trieste).

**Palmiro Togliatti**

Marzo 1946, manifestazione italiana a Pola

**Con il trattato di Parigi Pola perdeva definitivamente la sua italianità e i polesani si preparavano all'esodo.**

L'Arena di Pola

I MERCANTI DI PARIGI MEDITINO:

O l'Italia o l'esilio

OLTRE 20.000 CITTADINI DI POLA HANNO CHIESTO FINORA DI LASCIARE LA CITTA' IN CASO DI OCCUPAZIONE JUGOSLAVA

Vibrata protesta dei polesi contro l'inumano progetto

UN ESTREMO APPELLO AI QUATTRO «GRANDI» - L'INVITO DEL C.L.N. ALLA POPOLAZIONE

L'Arena di Pola

MAI SCHIAVI DI TITO!

*La volontà dei cittadini di Pola.*

Il 12 luglio, il "Comitato Esodo di Pola" cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città nel caso di una sua cessione alla Jugoslavia; il 28 luglio furono diffusi i dati: su 31.700 polesani, 28.058 avevano scelto l'esilio. Pur essendo da considerarsi queste dichiarazioni prevalentemente come un tentativo di pressione sugli Alleati a sostegno della richiesta di plebiscito, cionondimeno esse avevano assunto un significato più profondo: L'esodo si era trasformato nella maggior parte della popolazione da reazione istintiva in fatto concreto, che acquistava via via uno spessore organizzativo e iniziava a incidere sulla vita quotidiana degli abitanti.

**L'art. 14 del trattato di Parigi stabilisce che al 10 giugno 1946 i cittadini italiani diventeranno cittadini jugoslavi, e che coloro la cui lingua usuale è l'italiano possono optare per la conservazione della cittadinanza italiana entro un anno.**

# I profughi optanti per l'Italia e per l'abbandono delle loro case possono portare con sé solo cinquemila lire.

Il 12 luglio, il "Comitato Esodo di Pola" cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città nel caso di una sua cessione alla Jugoslavia; il 28 luglio furono diffusi i dati: su 31.700 polesani, 28.058 avevano scelto l'esilio[37].

L'Arena di Pola

I MERCANTI DI PARIGI MEDITINO:

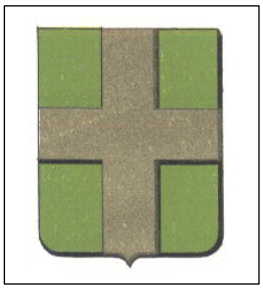
O l'Italia o l'esilio

Vibrata protesta dei polesi contro l'inumano progetto

Da Napoli a Parigi

CONFERENZA DELLA PACE

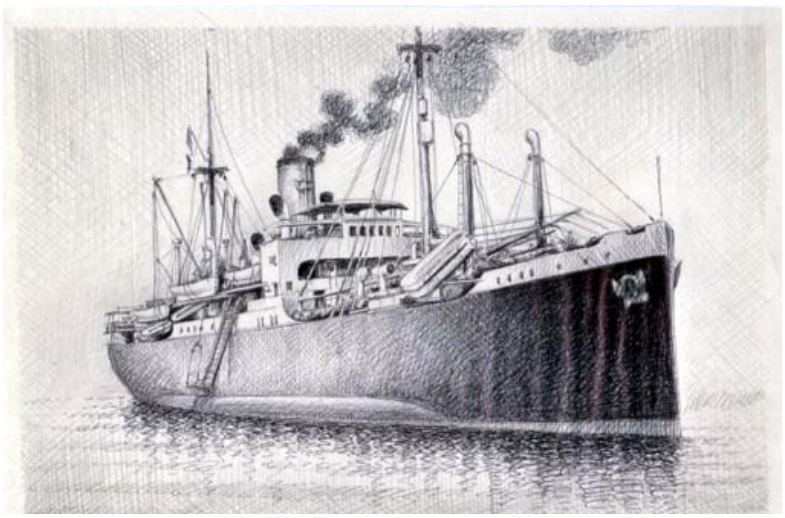
"L'Arena di Pola" del 4 luglio 1946.



"20000 cittadini di Pola hanno chiesto finora di lasciare la città in caso di occupazione jugoslava"

**Da quella volta non l'ho rivista più,**
**cosa sarà della mia città.**
**……..**
**Come vorrei essere un albero, che sa**
**dove nasce e dove morirà.**

https://www.youtube.com/watch?v=u93OzZ2gVXs



**"1947"**

I profughi saranno circa 350.000

Furono rimpatriati
prevalentemente da Pola
a bordo della Nave "Toscana"

L'imbarco dei profughi sul Piroscafo "Toscana": A Destra la Signora Sauro con il comandante. Anche la bara di Nazario Sauro, avvolta nel tricolore, lascerà Pola a bordo della motonave Toscana, in direzione Venezia, seguendo la sorte di migliaia di esuli. Riposa nel Tempio votivo (famedio) del Lido di Venezia, dedicato a tutti i Caduti della Grande Guerra.

La proposta dell'istituzione del Giorno del Ricordo, presentata dall'on. Roberto Menia (nella foto), trovò un consenso quasi unanime. Ci si divise però sulla data: il centrodestra aveva subito proposto il 10 febbraio; il centrosinistra aveva replicato con il 20 marzo, giorno della partenza dell'ultimo convoglio di profughi italiani da Pola. Fu il sen. Servello (ex Msi) a illustrare le ragioni della scelta del centrodestra: il 10 febbraio era «il giorno del Trattato di Parigi che impose all'Italia la mutilazione delle terre adriatiche». Menia citava il numero dell'11 febbraio 1947 del giornale Il grido dell'Istria: «Finis Histriae: 10 febbraio. L'Istria non è più Italia".

In un articolo sulla Stampa del 4-9-21 Giovanni De Luna scrisse polemicamente: " Non le foibe bisognava ricordare il 10 febbraio, ma l'«infame diktat di Parigi". In realtà nessuna delle due date era direttamente legata alle foibe, ma entrambe ricordavano quella tragedia, e potevano ber essere il Giorno del Ricordo.

(Francamente non saprei indicare una data più adatta. E.B.)

Partigiani italiani dell'Associazione Partigiani Italiani (A.P.I.) di Pola trasportano la salma di Nazario Sauro presso la propria sede, dove è stata allestita una camera ardente (1 febbraio 1947). L'esumazione e la traslazione della salma di Nazario Sauro dal cimitero militare di Pola venne eseguita dall'Associazione Partigiani Italiani (A.P.I.) di Pola, costituitasi nell'ottobre 1946, il cui segretario provinciale, Dino Leonardo Benussi, condusse personalmente le operazioni effettuate nottetempo e con continua scorta armata, per evitare che gli jugoslavi potessero impedirne lo svolgimento.

L'Associazione Partigiani Italiani si formò a Trieste, Gorizia e Pola in seguito al distacco di alcuni membri dall'Associazione Partigiani Giuliani, dichiaratamente filojugoslava e promotrice dell'annessione dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia. L'A.P.I., allora affiliato all'A.N.P.I. unitario nazionale, si costituì quindi per differenziarsi marcatamente dall'A.P.G. e per contribuire alla battaglia per l'italianità dell'Istria, di Gorizia e Trieste.

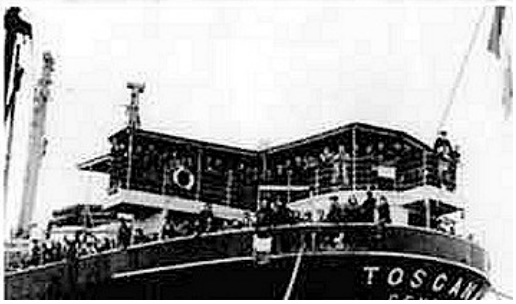
Insieme alla salma di Nazario Sauro, vennero riesumate anche le spoglie del volontario polesano Giovanni Grion, ufficiale dei bersaglieri caduto sull'altopiano di Asiago il 16 giugno 1916, e di sua madre, nonché le ceneri del guardiamarina Sergio Fasulo e del marinaio radiotelegrafista Garibaldi Trolis, periti al largo di Pola nell'affondamento del sommergibile F14. Le cinque salme furono collocate presso una camera ardente allestita all'interno della sede dell'A.P.I. di Pola, e vegliate per un mese da una guardia d'onore di giovani partigiani.

Il 7 marzo 1947 la bara di Nazario Sauro, avvolta nel tricolore, lasciò Pola a bordo della motonave Toscana in direzione di Venezia, seguendo la sorte di migliaia di esuli. Sul Toscana, i cinque feretri furono sistemati sul cassero circondati da corone di fiori. Ultimate le operazioni di imbarco, la nave iniziò la manovra di disormeggio: forte si udì, per tutta Pola, il suono della sirena. Ma quella sirena fu molto più di un semplice fischio che annuncia la partenza di una nave dal porto: rappresentò l'ultimo, triste e malinconico addio di Nazario Sauro alla città italiana di Pola, ormai deserta e invasa di tristezza e dolore. Fuori dal porto l'attendevano unità militari alleate che faranno da scorta a Nazario Sauro fino al limitare di Venezia. La motonave giunse a Venezia la mattina del giorno successivo. Le salme sarebbero state poi trasferite al Lido di Venezia e tumulate nel Tempio Votivo, dedicato a tutti i seicentomila Caduti della Grande Guerra. Alla cerimonia parteciparono numerosi cittadini, autorità militari, politiche e religiose, associazioni d'arma e partigiane, rappresentanze di gran parte dei Comuni del Veneto e della Venezia Giulia. Presiedette il Ministro della Difesa Luigi Gasparotto.

Le salme furono trasportate, verso la loro ultima "dimora" da gruppi misti di marinai, marò del reggimento San Marco, avieri e alpini. Dal 9 marzo 1947, Nazario Sauro riposa nel Tempio Votivo nel Lido di Venezia: la sua tomba è rivolta verso il mare Adriatico e l'Istria, la terra italiana per cui visse, lottò e morì.

## L'ESODO DEI 350 M

*Di fronte alle violenze iugos e alle mutilazioni del tratta pace, gli italiani dell'Istria Fiume scelgono la via dell'e lio. Dal 1945 al '49 si regis il flusso maggiore di profug verso la madrepatria, ma l'e do continua fino ai primi a sessanta. In totale i profugh saranno 350 mila. Nelle fot di questa pagina la fuga dei connazionali da Pola.*



Egea Haffner, la "bambina con la valigia" che a cinque anni lasciò Pola insieme con la madre diventando uno dei simboli dell'esodo giuliano dalmata.

Foto di Indro Montanelli negli anni 50

" ESULI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA" Articolo di Indro Montanelli pubblicato sul Corriere della Sera del 28 novembre 1954

«HANNO PERSO TUTTO NON CHIEDONO NULLA»

«La serietà, la dignità, le generosità di questi italiani esemplari non servano di pretesto per dimenticarli; essi devono essere accolti con tutti gli onori nella collettività nazionale».

«Bella gente, la più bella d'Italia, la più educata, la più dignitosa. Ridotti a vivere in dieci o dodici in una stanza, riescono a farlo in un ordine e pulizia esemplari, cercando lavoro e senza mai lamentarsi»

«L'importante che a Roma ci si renda conto dell'urgenza e della gravità della situazione istriana […]. I duecentomila istriani che diventeranno presto duecentocinquantamila o trecentomila. Ricordiamoci che essi sono il meglio della Nazione, la quale di tasca loro ha saldato i suoi debiti (di guerra)».

Un bel servizio di Mieli , RAI la grande storia:
https://www.facebook.com/UnioneIstriani/videos/1801324979911922/

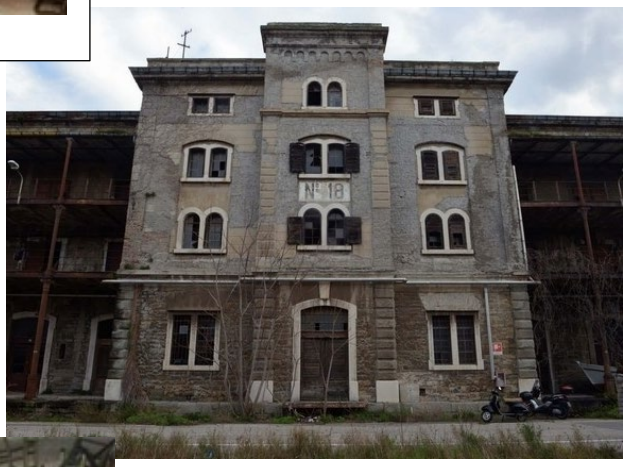
2022 Interessante conferenza sull'Esodo del Prof. Enrico Miletto , nella sede dell'ANPI di Cadoneghe
https://www.youtube.com/watch?v=iK71hDKLQvA

# magazzino 18 -

https://www.youtube.com/watch?v=H0bE-0g1gMs

Siamo partiti in un giorno di pioggia
cacciati via dalla nostra terra
che un tempo si chiamava Italia
e uscì sconfitta dalla guerra
Hanno scambiato le nostre radici
con un futuro di scarpe strette
e mi ricordo faceva freddo
l'inverno del '47
E per le strade un canto di morte
come di mille martelli impazziti
le nostre vite imballate alla meglioi
nostri cuori ammutoliti
Siamo saliti sulla nave bianca
come l'inizio di un'avventura
con una goccia di speranza
dicevi "non aver paura"
E mi ricordo di un uomo gigante
della sua immensa tenerezza
capace di sbriciolare montagne
a lui bastava una carezza
Ma la sua forza, la forza di un padre
giorno per giorno si consumava
fermo davanti alla finestra
fissava un punto nel vuoto diceva
Ahhah  come si fa
a morire di malinconia
per una terra che non è più mia
Ahhah  che male fa
aver lasciato il mio cuore
dall'altra parte del mare
Sono venuto a cercare mio padre in
una specie di cimitero
tra masserizie abbandonate
e mille facce in bianco e nero
Tracce di gente spazzata via
da un uragano del destino
quel che rimane di un esodo
ora riposa in questo magazzino
siamo scesi dalla nave biancai
bambini, le donne e gli anziani
ci chiamavano fascisti
eravamo solo italiani

Simone Cristicchi



**31 gennaio 2014: Spettacolo contestato al Teatro Aurora di Scandicci, dai gruppi "Noi saremo tutto" e "Firenze antifascista" prima del suo spettacolo "Magazzino 18" sull'esodo istriano**

Italiani dimenticati
come una pagina strappata
dal grande libro della storia
Ahhah come si fa
a morire di malinconia
per una vita che non è più mia
Ahhah  che male fa
se ancora cerco il mio cuore
dall'altra parte del mare
Quando domani in viaggio
arriverai sul mio paese
carezzami ti prego il campanile
la chiesa, la mia casetta
Fermati un momentino,
soltanto un momento
sopra le tombe
del vecchio cimitero
e digli ai morti, digli ti prego
che non dimentighemo

# L’accoglienza in Patria

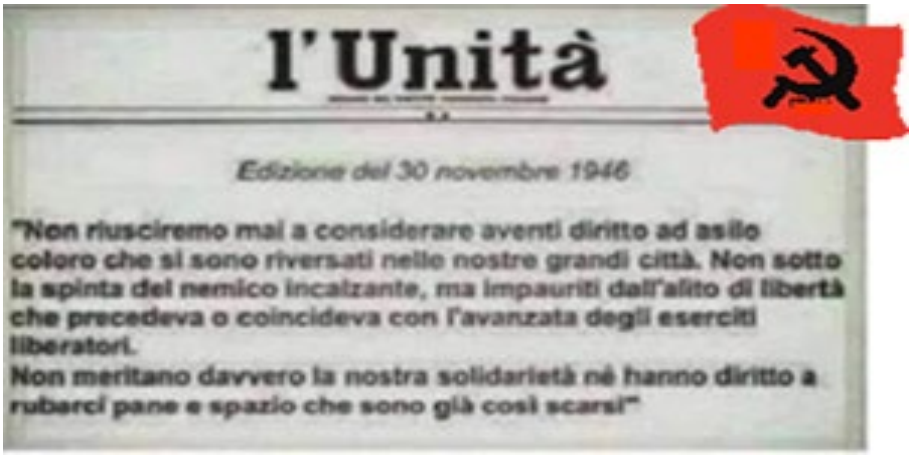
Allo sbarco a Venezia, i profughi venivano accolti dai portuali veneziani al grido di “Fascisti!”: la loro scelta di lasciare la loro terra e i loro averi era attribuita ad “una sporca coscienza fascista”.

A Bologna martedì 18 febbraio 1947 i sindacati minacciarono lo sciopero se avessero fatto fermare il treno carico di profughi, per i quali la Pontificia Opera di Assistenza stava preparando un piatto caldo, e che furono così costretti, dopo 24 ore di viaggio, a proseguire fino ai campi di raccolta. Il latte destinato ai bambini fu sparso sui binari

Nella stessa stazione di Bologna dove si verificarono tali fatti, vicino al primo binario, una targa a ricordo e a riparazione del triste evento è stata posata congiuntamente dal Comune di Bologna e dall’ Ass.Naz.Venezia Giulia e Dalmazia

«Nel corso del 1947 da questa stazione passarono i convogli che portavano in Italia esuli istriani, fiumani e dalmati: italiani costretti ad abbandonare i loro luoghi dalla violenza del regime nazional-comunista jugoslavo e a pagare, vittime innocenti, il peso e la conseguenza della guerra di aggressione intrapresa dal fascismo. Bologna seppe passare rapidamente da un atteggiamento di iniziale incomprensione a un'accoglienza che è nelle sue tradizioni, molti di quegli esuli facendo suoi cittadini. Oggi vuole ricordare quei momenti drammatici della storia nazionale. Bologna 1947-2007. Comune di Bologna e ANVGD»

A La Spezia, gli esuli furono concentrati nella caserma “Ugo Botti”, ormai in disuso. Ancora un anno dopo, l’ostilità delle sinistre era rimasta fortissima. In un comizio per le elezioni del 18 aprile 1948, un dirigente della Cgil urlò dal palco: «In Sicilia hanno il bandito Giuliano, noi qui abbiamo i banditi giuliani».



l'Unità

Edizione del 30 novembre 1946

"Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori.
Non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi"

Padova 2013., coordinatore dell'Associazione nazionale partigiani in Veneto, riconosce che molti perseguitati italiani non erano fascisti ma oppositori del nuovo regime comunista e illiberale : «Dobbiamo riconoscere dignità politica all'esodo per quella componente di ricerca di libertà che in esso è stata indubbiamente presente». Gli esuli hanno sempre denunciato, a lungo inascoltati, la vergognosa accoglienza in Italia da parte di comunisti e partigiani con sputi e minacce. Per il coordinatore veneto dell'Anpi «questi ricordi a noi di sinistra fanno male: ma gli episodi ci sono stati e, per quello che ci compete, dobbiamo chiedere scusa per quella viltà e per quella volgarità».

Pieno successo della pulizia etnica: Dal censimento del 1936 risultavano, nei territori dell'esodo, all'incirca 300.000 italiani; nel 1961 la cifra si aggirava sui 25.000

Il memorandum d'intesa di Londra (in inglese Memorandum of Understanding of London) fu un accordo sottoscritto il 5 ottobre 1954 fra i governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, concernente il regime di amministrazione provvisoria del Territorio Libero di Trieste (TLT), previsto dall'allegato VII del trattato di Parigi (1947). Con questo strumento la Zona A con la città di Trieste e il suo porto franco internazionale passarono dall'amministrazione militare alleata all'amministrazione civile italiana, mentre la zona Zona B passò dall'amministrazione militare all'amministrazione civile jugoslava. Il passaggio dei poteri nella Zona A avvenne il 26 ottobre 1954.

Contestualmente venne inoltre disposta una modifica rispetto al confine tra le due zone nei comuni di Muggia e di San Dorligo della Valle, collocandolo tra punta Grossa e punta Sottile. La nuova Zona B venne così ampliata di circa 11,5 km² ed i 3.500 abitanti di Crevatini, Plavia, Elleri ed Albaro Vescovà vennero soggetti all'amministrazione del governo jugoslavo: la gran parte di essi esodò in Italia.

Il memorandum d'intesa di Londra costituì una sistemazione provvisoria, in quanto lo stesso non verteva sulla sovranità, ma sul passaggio d'amministrazione.

Lapide posata alla stazione marittima di Trieste

## I giudizi “politici” sull’Esodo

Arturo Carlo Jemolo

Nel giudizio di Arturo Carlo Jemolo in “Anni di prova”, e di suo genero N. Lombardo Radice su “L’Unità” del dicembre 1964, gli istriani compirono quell’atto in quanto mal consigliati, e fu in fondo attribuibile al loro esodo la colpa della definitiva perdita delle terre istriane.

N. Lombardo Radice

Francesco Saverio Nitti

Il 15 novembre 1946 l’on. Nitti condannò l’esodo e dubitò della veridicità degli eccidi e delle foibe. Ci si chiese persino, fallito il tentativo di contenere l’esodo, se fosse opportuno riunire nei campi profughi così tanti fascisti, e si decise quindi di sparpagliare la gente nei diversi angoli d’Italia.

Nel 1954, in base Memorandum di Londra, l'amministrazione civile della zona A fu affidata all'Italia e quella della zona B, conpresa Pola, alla Jugoslavia.

La delimitazione definitiva dei confini tra i due Stati venne sancita con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975;

Non ci son campi profughi stabilizzati e permanenti per i profughi Giuliano – Dalmati , Fiumani e Istriani.

I profughi Fiumani Istriani e Giuliano-Dalmati non hanno mai predicato l'odio, acclamato tiranni e ucciso innocenti .

Continua. 28) Il Controesodo:
https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2022/05/28-Il-controesodo.pdf

Vai alla home page: https://www.studiober.com/il-dr-bernkopf-e-le-foibe/